



I S E M P R E V E R D E

NICCOLÒ CACCIATORE



Viaggio ai bagni minerali di Sclafani

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Homines a belluis in peregrinationibus ex hoc distinguuntur, nempe quod illis omnia sub consideratione obveniunt, iis nulla... BRIETIUS, *Geog.*

Un viaggio per consiglio de' medici destinato, dopo lunga e penosa malattia, a farmi profittare del beneficio delle acque minerali di Sclafani, non può offrire che poco o nulla d'interessante; sia per riguardo ad osservazioni scientifiche, delle quali ad un convalescente, che corre per giugner presso là dove spera ristabilirsi, manca il tempo di occuparsi; sia per riguardo alle conseguenze, le quali, essendo puramente personali, in nulla interessano il pubblico. Purnondimeno avendo meco portato qualche stromento, onde occupar-

mi alla meglio nelle ore, che nojosissime prevedea in quei luoghi deserti e solitarii nei quali dovea dimorare, renderò conto delle poche osservazioni che con essi dalla debolezza delle mie forze mi fu permesso di tentare.

Strada da Palermo a Termini.

Io partii da Palermo per Termini alle 10^h della mattina de' 17 maggio, e meco altri otto tra donne e ragazzi della mia famiglia; alcuni per tentare anch'essi coll'occasione il vantaggio de' bagni, altri per assistere. Era un bel giorno: dolce e piacevole la temperatura dell'atmosfera, leggermente agitata dai venti di mare. L'ampia strada rotabile in mezzo alle ricche e fertili campagne che attraversa; il mare che a sinistra lascia spaziare l'occhio sopra un esteso orizzonte; e sulla destra, dove colline vestite d'alberi e di verdura, dove

valli ombreggiate da ubertosi vigneti, e da alberi fruttiferi; qui alture ben coltivate; là nude rupi che bruscamente s'innalzano: i villaggi, le piccole popolazioni, le sontuose ville e gl'innumerabili abituri tra li quali si passa; li ponti su i piccoli fiumi e sugli abbondanti ruscelli, le di cui limpide acque sempre circondate da rigogliosa vegetazione con mille tortuosi giri nel vicino mare si versano, rendono delizioso e divertito il tragitto da Palermo a Termini. Il viaggiatore inebriato si fermerebbe spesso per contemplare con agio le variate vedute pittoresche che dilettevolmente lo sorprendono, se dei sciami di miserabili dell'uno e dell'altro sesso, seminudi, abbrustoliti dal sole, e smunti più dal disagio che dalla fame, non lo aspettassero per sistema in certi dati posti, assestandolo e correndogli ai fianchi con alti piagnistei per ottenerne l'elemosina. Quest'uso dispia-

cevole e tristo, perdonabile forse ai poveri e bisognosi abitatori de' deserti africani, oppressi dalla sterilità del suolo che abitano, dalle depredazioni degli arabi ladroni, e dalla violenta voracità de' loro capi, dovrebbe con cura restare abolito in un paese fertile, civilizzato e regolato da leggi stabili, e da Chi con saggia ed illuminata fermezza oggi ne tiene le redini sotto il migliore de' Re. La sensibilità del nazionale resta ad ogni passo funestata da tanto misero spettacolo; e l'estero non avvezzo a tale indecenza si forma delle idee sulla civilizzazione del paese lontane dalle vere.

L'immaginazione intanto ripiegandosi su i tempi andati non resta disoccupata. All'uscire da Palermo sopra un solido ponte si traversa la foce del fiume Oreto, dell'antico *Orethus*, la di cui doppia origine si vede a destra, a dodici miglia distante nei monti di Misilgandone e di Targia. Più lungi si

lasciano un miglio a destra le abbondanti scaturigini del *Mare dolce*, dagli Arabi detto *Albeira*, presso la chiesa di S. Ciro. In questo antico luogo di delizie degli Emiri Arabi, e poi dei re di Sicilia, le rovine della villa del re Guglielmo e del re Pietro esistono ancora nella possessione del sig. Giuseppe Niccolini, l'amico, il compagno del celebre fu G. Piazza, del quale ebbe la trista sorte di raccogliere in Napoli gli estremi respiri.

Traversati li due villaggi de' Ficarazzelli e de' Ficarazzi, che nulla dicono, dopo nove miglia si lasciano sulla destra le deliziose e ricche pianure della Bagheria, ornate dalle magnifiche ed eleganti ville dell'antica nobiltà palermitana, animate un tempo da ogni specie di divertimenti e di ilare compagnia, di cui molte oggi trascurate dai loro possessori vanno in rovina. La moda ed il buon tuono fanno in questi tempi preferire, per la loro

vicinanza agli oziosi niente, ed alle monotone conversazioni della città, l'Olivuzza, li Porrazzi, le Terre-Rosse: e i tesori che, per godere de' puri variati e salutarî divertimenti della campagna, s'impiegarono un tempo in questa ridente ed amena contrada, sono pressochè perduti.

Si passano sulla destra le falde del M. Gerbino, e del congiunto M. Caltafano. Su di questo tuttora esistono le vestigie dell'antico Solunto¹ uno de' tre punti, in cui si rifugiarono i Fenici o i Cartaginesi commercianti, dai Greci obbligati ad abbandonare il resto dell'isola. Rottami di vecchie fabbriche, cisterne, pezzi di colonne, frantumi di cornicioni e di capitelli e molte medaglie ivi trovate, si è quanto resta di quest'antica città, che durava in piedi al tempo degli Arabi. Un'antica statua di recente ivi trovata e trasportata in questa Univer-

1 Nome corrotto del Fenicio *Selaim* rupe.

sità degli studi, mostra un vantaggio dai scavi, se ivi si facessero. Alla spiaggia del mare si vede l'antico emporio o porto di quei popoli industriosi convertito in doviziosa tonnara; ed il vecchio castello, che ne conserva il nome, richiama le memorie della regina Bianca, la quale sorpresa di notte nel Palagio dello Steri, oggi de' tribunali, in Palermo, da Bernardo Caprera che la voleva in moglie, potè a stento sottrarsi alle odiate nozze e scappare all'oscuro in camicia, e sopra una barca in questo castello rifugiarsi.

Seguendo il cammino si giugne alla Trabia, o Tarbia. È sito abbondantissimo di acque, e fu luogo di sollazzo de' Termitani. Ma acquistato poi dalla casa Lanza; saccheggiato e desolato nel 1606 da' Terminesi per differenze allora insorte; restò finalmente nella casa Lanza, dopo che il principe Ottavio nel 1633 vi fabbricò la terra, il ca-

stello e la gran porta che vi si vede. Quattro miglia al di là di Trabia si giugne in Termini, dopo passato sopra magnifico ponte il fiume di Termini (*Flumen Thermanum*) che Cluverio confonde coll'*Himera Septentrionalis*. Questo sbaglio tanto pesante nell'opera di quel dotto autore ha influito sull'indicazione e la posizione di varii luoghi, e sull'interpretazione di varii passi di antichi autori, cui egli tira al suo pensiero mentre dicono tutt'altro. Tanto è pericoloso, nelle ricerche di qualunque natura, il fissare quali fatti incontrastabili talune idee, che o per svista o per singolarizzarsi si adottano e si favoriscono.

Termini.

Giunsi in Termini alle 5^h p. m. ed andai ad alloggiare in una locanda ove trovai e comodi e decenza. Termini è una delle migliori città dell'Isola,

e la sua vicinanza alla Capitale ne tiene vivo il commercio. Una parte è fabbricata sulle falde di un monte che tiene in cima un castello forte di posizione; l'altra si stende verso greco e levante sino al mare. Li bagni termali che dalla inferior parte del monte scaturiscono nella città bassa furono frequentati dagli antichi; e gl'Imeresi, nel cui territorio esistevano, non mancarono di trovargli nelle brillanti e simboliche immagini del politeismo un'origine soprannaturale. Ercole passando da Peloro ad Erice, stracco dal viaggio, quivi fu accolto da Minerva, la quale per ristorarlo fecegli scavare dalle ninfe un bagno di acqua calda. La saggezza stessa onora le fatiche utili dell'uomo che si dedica al bene de' suoi simili, apprestandogli de' ristori salutevoli per mano della bellezza e delle grazie. Un luogo di ameno sito, in mezzo a fertili ed ubertose campagne, nel quale i bagni

caldi forniscono un grato divertimento ai buoni, ed un facile rimedio a molte malattie, non poteva non essere frequentato e popolato: ma la città non acquistò importanza che dopo la totale distruzione di Himera, li di cui superstiti abitatori, scappati al ferro ed al fuoco de' Cartaginesi, qui vennero, nove miglia a ponente della loro annientata patria, a trovare un rifugio, circa 410 anni prima dell'era volgare. Indi in poi questa città sotto il nome di *Thermae Himerenses* crebbe in grandezza e splendore, fu in istato di sostener varie guerre, e sotto il funesto dominio de' Romani acquistò il privilegio di Colonia Romana. Nei bassi tempi soffrì varie vicende, e nel 1338 fu pressochè distrutta da' Francesi, comandati da Carlo di Artois. Oggi è ben costruita, meglio selciata, abunda di quanto basta ai comodi ed ai bisogni della vita: non manca di pubbliche istituzioni per

l'educazione e per l'istruzione de' suoi cittadini. Ma l'edificio dei bagni, nello stato in cui si trova, ne forma il più bello e il più profittevole ornamento. Termini lo deve interamente alla protezione che gli accordò il benefico nostro Sovrano Francesco I, sin da quando nel 1817 da Principe Vicario governava questo regno; all'impegno che ne assunse il defunto celebre Poli, nome caro alle scienze, all'onoratezza, all'amicizia; ai saggi provvedimenti che per accrescerlo e regolarlo vi ha aggiunti il presente Luogotenente Generale in Sicilia, Marchese delle Favare; e finalmente alle zelanti ed indefesse cure del sig. Antonino Gargotta che ne è il direttore. Questo signore ebbe la compiacenza di condurmi, e di farmi osservare tutte le parti di quel sontuoso edificio. Non si può non provare un vivo sentimento di gratitudine per chi lo promosse, lo protegge e lo dirige, nel vede-

re quanto con accorta previdenza è stato disposto al benessere, alla comodità, all'economia, alla salute e al divertimento ancora degli'infermi e dei buoni. Nulla manca perchè vi si passi il tempo piacevolmente; tanto più, che le acque essendo del genere delle *Thermae salinae*, sia coi bagni, sia colle stufe, sia colle doccie ristorano e divertono i sani, e si credono giovevoli per varie malattie, e principalmente pei reumi, pelle costipazioni, e per i disordini dei muscoli e del derme. Dall'ultima analisi per superiore incarico pubblicata² dal

2 Si veda l'elaborato opuscolo che ha per titolo:

Analisi delle Acque termali di Sclafani, di Cefalà diana, di Termini, e di quelle non termali del Bevuto eseguite da A. Furitano ec. Palermo presso Dato 1825, in 8. Per conoscere poi la storia, lo stato presente e l'uso di questi bagni si legga il Saggio sulle terme e le acque mine-

dotto nostro professore di chimica sig. Furitano, risulta 1°, che la temperatura delle acque è di 35° di Reaumur (110,75 Fahr) 2°, che a questa temperatura la loro gravità specifica sta a quella dell'acqua distillata come 1,019 ad 1; 3°, che la temperatura delle stufe si mantiene a 27 di Reaumur (92,75 Fahr); 4° che in una libbra di acqua ossia in 5760 grani di acqua egli ha trovato grani 2,125 di acido carbonico libero: e 5° in fine che una libbra di acqua fatta lentamente evaporare a secchezza ha lasciato grani 77,125 di sedimento, nel quale egli trovò colla perdita di gr. 1,375, di

Carbonato di calce	grani 2,750
Solfato di calce	4,168
Muriato di calce	0,700
Muriato di magnesia	10,050

rali di Termini, che dobbiamo all'elegante e filosofica penna del sig. Niccolò Palmeri.

Solfato di magnesia	0,937
Solfato di soda	1,236
Muriato di soda	55,909

Viaggio da Termini ai Bagni di Sclafani.

La mattina seguente allo spuntar del sole mi posi in cammino da Termini per Cerda. Le otto miglia di strada, che per le estese e fertili falde del M. S. Calogero conducono al fiume Torto, non sono molto disastrose, e la strada passa per luoghi che presentano tutt'i materiali per renderla facilmente e con poca spesa rotabile; e lo stesso fiume Torto potrebbe passarsi con un ponte rovescio. Un miglio più sopra di questo fiume si trova il piccolo e miserabile villaggio della Cerda o Fondaco nuovo; e un altro miglio più in su un maestoso e vasto orizzonte si apre avanti gli occhi. A destra le estese vallate per le quali serpeggia il

fiume Torto scendono dalle alte creste del M. S. Calogero e del M. Cane; a manca il Fiume grande, l'*Himera Septentrionalis*, che bagna l'ultime falde della gran catena delle Madonie, sulle quali ancora si vedeva biancheggiare la neve. Ma qual differenza tra il primo e quest'altro tratto di strada! Le prime 24 miglia tra Palermo e Termini passano per un grande e continuato giardino, in cui tutto è coltura, vegetazione, industria e vita; e la terra benefica sembra fare a gara col cultore che l'abita e la calpesta a chi la vincerà, se questi nel moltiplicare le cure e i travagli che essa esige, o quella nel compensarne i sudori colle ricchezze che gli schiude dal suo seno. Passato Termini, ed internandosi nell'Isola si conosce solo una terra ricca e ferace, che mostra ad ogni passo li tesori che vorrebbe profondere per poco che venisse con assiduità e con metodo coltivata. Dei boschi

estesi di alberi e di arbusti, e un'abbondante vegetazione spontanea che sino alle sommità delle montagne si estende, mostrano chiaramente la somma fertilità di quelle terre, le quali rendono sempre poco alle poche braccia che le coltivano, ma che ricchezze e tesori darebbero se la mano di opera fosse più moltiplicata e più assidua. Ma ciò non potrà mai aver luogo, mentre le popolazioni saranno a grandi distanze tra di loro: mentre estesi latifondi, uno appresso all'altro, non daranno domicilio permanente alle mani animatrici che debbono coltivarli; e qualunque sarà per essere il sistema di agricoltura che si adotterà, le grosse popolazioni distanti tra di loro saranno sempre il principale ostacolo alla coltura delle terre: *latifundi Italiam perdidere*, gridava Cicerone per simili circostanze: perchè le braccia debbono chiamarsi da troppo lontano per conciliarne il numero suffi-

ciente col prezzo. Non così sarebbe se, come in Toscana, in Lombardia, in Alemagna, in Inghilterra, nella Svizzera, le popolazioni fossero più vicine tra loro, e sparpagliate su i luoghi che devono coltivare. Se ogni feudatario attorno alla massaria del suo feudo stabilisse una piccola chiesa, e desse alle famiglie di villici che gli bisognano le necessarie agevolazioni per stabilirvisi, in poco tempo si vedrebbe la Sicilia popolata di piccoli villaggi, li di cui abitatori attaccati al suolo che li fa sussistere, compenserebbero con usura per mezzo dei prodotti raddoppiati e triplicati, al padrone diretto del fondo, quel poco dispendio che potrà soffrire sul principio dello stabilimento. Che la vicinanza delle braccia operose oltre la coltura della terra, a molte speculazioni utili dà luogo, in un terreno come questo, che nella superficie produce quanto si vuole, e nell'interne viscere ogni

specie di minerale racchiude.

Arrivo ai Bagni.

A 6 miglia dalla Cerda si passa sopra un ponte il piccolo fiume de' Bagni, ed indi si percorrono altre tre miglia di via assai disastrosa prima di giugnere al desiderato termine del viaggio. La puzza di ova fracide che si sente in distanza mi avvertì della vicinanza delle acque minerali, prima di scoprire la chiesa de' Bagni, e le piccole e poche case che la fiancheggiano. Alle 5^h p. m. scendemmo finalmente avanti lo stabilimento; ma quale non fu la mia confusione nel sentire dal Bagniere che non vi era dove alloggiare. Spirava un forte e fresco maestro: le donne e i ragazzi della mia piccola caravana aveano bisogno di ristoro, di riposo e di cautele. Erano intanto tutti occupati i pochi luoghi abitabili. Non restava che la chiesa

per potere starvi al coperto la notte; e in essa altri già trovavansi anche alloggiati; ed ivi io pure mi rifugiai; ed ivi passai la notte alla meglio sui scalini dell'altare. Il tetto mal fatto, le finestre alte larghe ed aperte, la gran porta sdrucita e rotta in molti luoghi lasciavano libertà al vento e al freddo di esercitare su di noi tutta la loro influenza. La mattina disperato potei procurarmi un cattivo cavallo, e sebbene assai debole, animato dai mali a cui dovea riparare, per tre miglia di strada alpestre e pericolosa, mi portai nella terra di Calta-vuturo, dove abita l'amministratore di quei feudi della casa Ferrandina, il sig. Giovanni Colajanni. Quest'ottimo mio antico amico venne tosto meco sul luogo, e fissò le cose in modo, che io nel giorno stesso ottenni due delle otto piccole camere che stanno nel corridoio dello stabilimento de' bagni: e le di lui obbligate e delicate cure indi in poi

mi alleviarono di molto gl'incomodi che avrei sofferti per la posizione e la natura de' luoghi³.

3 Ebbi la sorte di trovare nelle altre camere del corridoio persone stimabilissime per cuore e per fina cultura ed educazione: il compitissimo baronello don Tommaso Lumia e Lumia, da Palermo; il gentile barone don Emmanuele Lumia e Chiavi coll'amabile di lui consorte donna Maria, da Canicattì; e due sacerdoti da Palermo il saggio don Giuseppe di Benedetto ed il giocoso don Giacomo Moscera. Dopo la partenza di costoro vennero don Ippolito di Martina ed il dottor Giovanni Criscuoli con le rispettive loro numerose famiglie da Vallelunga; don Mariano Cascio e famiglia, da Ciminna; il sig. Onofrio Freno da Scilla in Calabria, e il sig.

Stato presente dello stabilimento dei bagni.

Questi bagni sono frequentatissimi, perchè indicati per tutte le malattie scrofolose, erpetiche, artritiche, e muscolari, malattie tanto comuni in Sicilia, e generalmente in tutt'i paesi caldi: e sono stati trovati eccellenti per li reumi cronici e per le ostinate ostruzioni. Infermi di ambi i sessi, di ogni ceto, condizione ed età, vi concorrono, e il maggior numero ne vanta il profitto, e spesso la totale guarigione. Quando io vi giunsi vi erano più di cento sessanta persone; e questo numero si sostenne, perchè a quei che partivano altri ne so-

Carlo Brancaleone da Catania; e finalmente nove religiose del monistero di Castelnormando con cappellani, confessore, medico e donne di servizio. Tanta gente in sole sei camerette!!! Oltre la gente in gran numero affollata fuori dello stabilimento.

praggiungevano da tutte le parti della Sicilia; e maggiormente in quel tempo: perchè per una triste esperienza si è veduto, che coloro che vi si recano in altri mesi che in quelli di maggio e di giugno corrono rischio di perdervi la vita, o almeno la salute. Non potendosi pigliare quei bagni nè nei mesi freddi, perchè in luoghi tanto mal difesi e peggio cautelati non possono che produrre mali maggiori: nè nei mesi caldi, per causa dell'aria malsana che potentemente in quella valle si sviluppa. Tanta gente quindi affollandosi nei due mesi di maggio e di giugno, non trova altri luoghi da abitare che poche case costruite a lato della chiesa, ed un altro cattivo casamento fuori alla distanza di venti passi. Casoccie, stalle, magazzini, tutto perciò si mette a profitto in questi deserti, e la gente si affastella alla meglio per poter ricoverarsi sotto un qualunque tetto durante la cura: e

tali disagi se ne soffrono, che i buoni che vanno per assistere gl'infermi spesso se ne ritornano a casa con malattie che prima non avevano.

Non vi è colà chi non invochi con tutta l'anima l'intervento del Governo, perchè finalmente si rendessero accessibili ed abitabili questi bagni. Mi si diceva, che l'Intendente, mosso da tante imperiose ragioni, propose di farvi uno stabilimento conveniente, la cui spesa totale non giungeva a tre mila onze. Che la duchessa di Ferrandina malamente persuasa di lesione ne' suoi dritti, di suo conto fece accomodare quei bagni nello stato in cui oggi si vedono, e che ciò le ha costato onze 700, mentre dalla comune stima la spesa, posto tutto, non ha passato le onze 380 circa. Su ciò versano i discorsi del giorno sul luogo, provocati dalle infelici circostanze di tante persone, che desiderano a qualunque costo anche pagare le più

piccole comodità.

L'attuale stabilimento, disegnato ed eseguito da chi non ha fatto mai uso nè de' bagni, nè del senso comune, consiste in un corto e stretto corridoio, fiancheggiato da otto piccole camerette di abitazione, a ciascuna delle quali è annessa una piccola cucinetta a due focolai, con gran finestre senza vetri e malamente riparate. Sembrano quelle camerette disposte nel modo più conveniente per far contrarre un malanno a chi uscito caldo dal bagno va a mettersi nel suo letto di riposo. Da questo corridoio si scende in un altro più piccolo, lungo i lati del quale stanno otto stanzini, dove si piglia il bagno. Ciascuno di questi tiene nel suolo scavata una gran vasca mattonata, in cui da un robinetto di ottone si fa scorrere a piacere l'acqua termale, che impiega meno di mezz'ora per riempirla; e che si può vuotare se-

condo il bisogno per pulirla e riempierla di nuovo. Lo stesso robinetto, tenendo vuota la vasca, serve per pigliare la doccia. Quattro di questi otto stanzini sono ben chiusi e cautelati; non egualmente gli altri quattro destinati per il sesso più debole, che sono esposti al freddo e al vento. Fuori del corridoio vi sono poi altre vasche in due stanze separate, una per gli uomini e l'altra per le donne di quella classe, cui non è dato di spender molto. Questa non per tanto è vessata alla meglio dall'interessata avidità del bagniere; e spesso si sentono le grida disperate di chi deve scegliere tra la fame e la proibizione di apprestare ai suoi mali il rimedio che da lontano è venuto a cercare. Cinque tra magazzini e stalle, in forma di case, stanno al di fuori legate ai muri della chiesa; e si è fortunato di ottenere ivi un incomodo e puzzolente alloggio. Finalmente serve anch'esso

di alloggio un vecchio e cadente casamento, che resta fuori a 20 passi in faccia alla chiesa. Il grave inconveniente, che uscendo caldo del bagno si deve per pervenire in queste abitazioni incontrare l'ambiente fresco, e spesso li forti maestrali e le fredde tramontane, ha cagionato a molti dei mali assai più gravi di quelli, a cui han voluto rimediare coi bagni.

Ma vi è anche di peggio. Tra le due colline in cui sta lo stabilimento, lungo un profondo burrone che quivi per un miglio circa si avvalla sino al fiume, l'uno sotto l'altro sono costruiti quattro mulini: a mettere i quali per un'ora al giorno in movimento, a lato ai bagni si è costruito un argine, che trattiene e raccoglie le acque de' medesimi in un esteso e poco profondo stagnone. In esso appunto, finchè l'acqua non si è fatta scorrere su i mulini, si fanno giornalmente nuotare cavalli, ca-

ni, bestie a corno, che in gran numero da ogni parte vi son condotte per curarle dalla scabia e dagli altri mali. Si vede bene che tant'acqua stagnante a lato ai bagni deve produrre cattivissimi effetti. Fetida di sua natura, appestata dalle sozzure di tanti animali, corrotta da' vegetabili che vi si putrefanno, spande all'intorno esalazioni di pessima condizione; la cui puzza, affatto insoffribile nei caldi giorni di estate, obbliga la gente a fuggire da quell'aria avvelenata sin dalla metà di giugno: tanto più che nel fiume vicino verso quel tempo comincia a macerarsi il lino. Si racconta di molte e molte persone, che, pel profitto visibile che traevano dai bagni, e con la lusinga di rimediare presto a' loro mali, essendosi ostinate a restarvi oltre un tal termine, ne hanno guadagnate delle ostinate febbri d'aria, dalle quali non si sono più liberate, e talune ancora vi hanno contratta

l'ultima delle malattie.

Miglioramenti che richiede lo stabilimento.

Per togliere inconvenienti tanto gravi e nocivi per la pubblica salute, non vi sono che due rimedii. O di abolire assolutamente questi bagni e chiuderli a tutti; o di renderli veramente utili all'umanità sofferente. Il primo sarebbe un rimedio crudele e vergognoso; l'altro qual si conviene a Governo saggio e paterno. Ma un mese di permanenza su i luoghi mi ha dimostrato, che per renderli veramente vantaggiosi alla comune salute, e per far sparire li pericoli che minacciano, non si richiedono nè gravi spese, nè disposizioni violenti. E sebbene la causa dell'umanità, la pubblica salute, deve far tacere qualunque altra considerazione; e sebbene e provvidenze energiche ed atti arbitrarii, quando un tale oggetto si prefig-

gono, sono sempre sacri, sempre giusti, pur tuttavia non si è a questi estremi; che facendo servire il già fatto, il miglioramento di quei luoghi, (purchè non compariscano onze 700 per onze 380 di spesa) offre il mezzo di accrescerne la rendita, e d'impiegarvi con gran profitto il danaro. E agevolmente vi si perverrà semprechè contemporaneamente si tolga l'aria infetta, e si rendano ad uso più generale i bagni e gli alloggi. Per la qual cosa bisogna conoscere il sito e la natura dei luoghi, e i miglioramenti che richiedono gli edifici che vi si trovano.

Sito e natura de' luoghi.

Una delle più estese ramificazioni del M. Campanaro quella si è che si allunga dal sud al nord tra due valli, per le quali li due piccoli fiumi di Caltavuturo a levante, e de' Bagni a ponente, scorro-

no prima di riunirsi e versarsi con unica foce nel fiume Grande. Scende essa dal monte Samperi, per otto miglia forma varie schiene fertilissime, e termina bruscamente in un'alta ed aspra roccia, che ha quattro miglia di circuito. Accessibile questa roccia per una difficile e disastrosa via che gli serpeggia a sud-est, resta quasi tagliata a picco dalla parte di nord-ovest; e quivi al suo piede, alla profondità di 180 canne siciliane, tra due colli non molto alti che le si appoggiano, in una valle aperta a ponente e maestro, sorge l'acqua termale. Ma seppellita la vera sorgente sotto i sassi, la terra, le materie, che, coll'andar de' secoli, cascate dalla parte superiore, un'alta e ripida falda hanno formato a piè del monte, esce ora l'acqua per un antico acquidotto alla distanza di 15 canne; e questo punto si chiama la *testa delle acque*. L'acquidotto coperto a tre palmi sotterra è stato

continuato per 24 canne sino alle vasche de' bagni, le quali restano a tramontana della sorgente sul fianco orientale della vallea nella quale sgorgano, mentre questa scende gradatamente per un miglio sino al fiume. Li due colli tra i quali essa giace sono vestiti di alberi, e di abbondante vegetazione coperti. Nei campi all'intorno si trova ogni specie di frutta, e tre o quattro sorgenti di acque dolci scorrono poco distanti dai bagni medesimi. Dall'opposta parte del fiume si distendono, non molto lontani, come in prospettiva, sui colli e nelle falde dei monti Bommiso e Chenza, li vasti boschi di Sclafani. Dominato quindi dai venti di tramontana e di ponente, e difeso dagl'incomodi venti meridionali, il luogo de' Bagni sarebbe fresco ameno e salutare anzichenò, e conterrebbe di sua natura tutto ciò che bisogna per starvi bene in tutti i tempi dell'anno. L'aria imbalsamata da

tanti alberi fruttiferi e da un bosco estesissimo vi sarebbe pura e salubre; il sito lontano e sollevato rispetto ai fiumi vicini apre un vasto orizzonte, che a tramontana finisce nel mare di Termini. Tutte le circostanze concorrono perciò a rendere assai deliziosi e sani quei luoghi, se due cagioni estranee non li rendessero micidiali per la vita umana; cioè la *macerazione del lino* nel fiume de' Bagni, e il ricettacolo di acque, o sia lo *stagnone*, che sta assai vicino alle vasche de' bagni.

L'inconveniente della macerazione del lino si toglierebbe subito mercè un ordine proibitivo del Governo di metter più lino nelle acque del fiume, se non che al di là del ponte, che ne resta tre miglia discosto. E poichè spesso tali ordini dalla cupidigia degli uomini vengono trasgrediti, se ne possono rendere personalmente responsabili, sotto pene severe, il sindaco di Sclafani ed il ca-

pitano d'armi del distretto: oltre la confisca del lino metà in profitto de' bagni, e metà del denunciante; ed oltre la pena del primo grado di ferri da soffrirsi senza pietà da colui che vi ha messo il lino.

Non egualmente facile sembra il disseccamento della gora e dello stagnone, per causa de' quattro molini che ne dipendono. Ma se si rifletta, che questi quattro molini non operano più di un'ora e un quarto al giorno: che sono pochissimo frequentati; e che per tutti quattro l'affitto annuo non giugne ad onze venti annue; alla doviziosa casa Ferrandina qual grave danno recherebbe la loro perdita? e qual compenso non ne avrebbe nella maggior frequenza delli bagni, con ciò resi accessibili in tutt'i tempi dell'anno? Essendo più frequentati i bagni, prolungandosi a tutto l'anno il profitto del gabelloto; quella gabella che presen-

temente, fondata sopra due mesi di profitto, rende alla casa Ferrandina onze 38 annue, nella nuova posizione di cose, per il continuo profitto di tutto l'anno, potrà render meno di onze 100? La casa Ferrandina dall'abolizione di quei malnati orarii mulini, e dal disseccamento dello stagnone, ne otterrà un triplicato guadagno, e, quel che dee pure mettersi a calcolo, le benedizioni e la gratitudine di tutta la Sicilia. Ma ciò non pertanto si potrebbe conservare il solo mulino più basso, sul quale con poca spesa si potrà costruire un argine per raccogliere le acque che debbono dargli moto. Ed il nuovo stagnone, che così si formerebbe, convenientemente lastricato e chiuso da tutti i lati, potrebbe servire come il primo per gli animali e per il mulino. Che così restando esso bastante-mente distante dallo stabilimento, poco o nulla forse potrà nuocergli colle sue cattive esalazioni.

Miglioramenti negli edifici de' bagni.

Il presente edificio de' bagni, come sopra ho accennato, si riduce ad otto camerette mal costruite per abitazioni de' concorrenti, e ad otto stanzini colle rispettive vasche de' bagni: giacchè le altre poche e malconcie abitazioni restando fuori, son desse che in parte son causa dei gravissimi danni che soffre la salute di chi in questi luoghi viene a cercarla.

Otto sole vasche son poche, e ciò è chiaro. Ordinariamente il bagno si prescrive alla durata di un'ora la mattina e di un'ora la sera, anche alle costituzioni più deboli: dapoichè per confessione generale, e io lo so per prova, queste acque non solo non illanguidiscono le forze, come quelle di Termini, ma vigore ed energia somministrano alla macchina. Altri tre quarti di ora almeno si

spendono sempre per vuotare polire e riempire la vasca; ecco dunque che per ognuno che piglia il bagno questo gli serve per tre ore e mezza. Ma il tempo proprio de' bagni non essendo che tra le sei di mattina e le due dopo mezzodì, e tra le cinque e le dieci della sera, cioè per tredici ore al giorno, una sola vasca non può giovare che stentatamente a quattro sole persone; e le otto a trentadue persone. E neppur sempre, se si rifletta, che non ogni volta si trovano le persone, principalmente se son donne, disposte ad entrare in bagno per il momento preciso: che spesso tre quarti non bastano per vuotare la vasca dall'acqua che ad altri ha servito, per pulirla, per riempirla di nuovo: che molti stanno nel bagno anche un'ora e mezza o più; e finalmente che vi sono di quelli, li quali, con un regaluccio al bagniere, ne ottengono la chiave di uno stanzino

esclusivamente per proprio uso. Dovrebbe perciò almeno di altre otto aumentarsi il numero delle vasche; le quali si potrebbero costruire assai meglio e con più economia di quelle che vi sono.

Di eguale importanza sono le camere di abitazione nel locale de' bagni. Come possono bastare quelle otto che vi sono, ciascuna appena capace di due lettini, ai bisogni di un numeroso concorso? Pochi sono gl'infermi che non siano accompagnati da più persone, parte per servizio, parte per compagnia. La scabbia, tanto comune nei paesi caldi, non resta mai nel solo individuo che il primo ne fu attaccato, si comunica a tutta la famiglia: e famiglie intere quivi si trasferiscono per liberarsi da una malattia tanto incomoda e schifosa. Uomini, donne, ragazzi anche lattanti a quanti pericoli non si espongono abitando fuori dell'edificio, dentro il quale stanno i bagni? Si do-

vrebbero dunque formare gli alloggi in modo, che ciascuno nel sortir dal bagno, senza esporsi all'aria esterna, possa andarsi a riporre prestamente nel suo letto.

Giovandosi di quello che è stato fatto, si potrà prolungare il corridojo, facendogli girare la chiesa dalla parte di dietro, sino ad occupare le cattive caserme che le restano a levante. Sui fianchi di questo vi verrebbero 50 camerette ciascuna colla corrispondente cucinetta, e con un piccolo camerino capace di letto. Semprechè once 380 non si valutino per once 700, con once 2200 si potrebbe formare in questi bagni uno stabilimento, che renderebbe sicuramente il 15 per 100 in perpetuo sul capitale impiegato.

Nè a questi soli si limitano gl'inconvenienti della presente posizione. Tutto manca per sussistervi, e tutto, con mezzi che mancano al maggior nu-

mero, devesi far venire da Termini a 18 miglia distante. Sul luogo non si possono avere che ovi e galline, che presto sono esaurite. Nel vicino paese di Caltavuturo non altro che carne di castrato, cattivo pane e cattivo vino: in Sclafani qualche magra gallina, pane non mangiabile, vino non bevibile. Bisogna quindi provvedersi in Termini del necessario: e a poco alla volta, perchè l'aria viziata dallo stagnone non lascia durare a lungo le provisioni, le quali si vedono con maraviglia corrompersi da un giorno all'altro. Considerando i dintorni, l'ubertà delle campagne, le felici circostanze locali, le sorgenti di acqua potabile, e l'aria salubre che senza quel micidiale pantano vi si respirerebbe, ho conosciuto quanto facile sarebbe al proprietario di quei luoghi, stabilire a levante ed a tramontana della chiesa de' Bagni un villaggio. Gli abitatori di esso avrebbero inte-

resse di fornir sempre il bisognevole ai forestieri; non mancherebbero di fare le loro piccole specolazioni di guadagno per prestare e comodi e provviste e servizio; e troverebbero nel concorso di tanta gente li perenni mezzi di migliorare quella miserabile esistenza, che generalmente nei piccoli paesi di Sicilia è il triste retaggio dei poveri contadini.

Natura delle acque.

Sul principio della cura, onde regolare il tempo più proprio al bagno, la sua durata, e li ristori che richiedeva, esaminai se la temperatura delle acque si conservasse in tutt'i giorni e in tutte le ore costantemente la stessa. Tentai quindi una serie di osservazioni termometriche, dirette a mostrarmi il rapporto delle temperature tra le acque del condotto, quelle delle vasche durante il bagno,

dell'aria che si respira nello stanzino, e dell'aria libera esteriore: le ho raccolto nella seguente tavola, nella quale ho aggiunto il vento dominante e lo stato del cielo per l'ora ivi segnata.

OSSERVAZIONI TERMOMETRICHE.

TERMOM. DI FAHRENEIT

nell'

Ore acqu nell' Ven-
 nell' libe-
 Gior. delle a aria to
 acqu ro stato
 del os- della dello do-
 a nell' del
 me- ser- va- stran mi-
 cor- aria Cielo
 se. vazio- sca zino nan-
 ren- ester
 ni. del chiu- te
 te. na.
 ba- so
 gno

h. q.

mag	7.1.	92,0	91,7	81,0	66,3	NE	Neb
g.	└ mat.						b.
25	1.2.	92,0	91,8	82,0	70,2	NE	Bello
	sera						
	8.1.	92,0	91,9	81,2	69,0	NE	Bello

TERMOM. DI FAHRENEIT

nell'

Ore *acqu nell'* Ven-
nell' *libe-*
Gior. delle a aria to
acqu ro stato
del os- della dello do-
a nell' del
me- ser- va- stran mi-
cor- aria Cielo
se. vazio- sca zino nan-
ren- ester
ni. del chiu- te
te. ba- so
gno

sera

L 11.2. 92,0 91,8 80,4 67,3 NE Bello

sera

┐ 7.0. 92,0 92,0 81,5 67,2 NE Bello

mat.

26 0.2. 92,0 92,0 83,5 71,0 E Nu-

| sera vol.

| 8.2. 92,0 91,8 82,3 67,8 E Nu-

TERMOM. DI FAHRENEIT

nell'

	Ore		acqu	nell'		Ven-
		nell'			libe-	
Gior.	delle		a	aria		to
		acqu			ro	stato
del	os-		della	dello		do-
		a			nell'	del
me-	ser-		va-	stran		mi-
		cor-			aria	Cielo
se.	vazio-		sca	zino		nan-
		ren-			ester	
	ni.		del	chiu-		te
		te.			na.	
			ba-	so		

gno

	sera						vol.
L	11.2.	92,0	91,9	81,0	66,3	NE	Co-
	sera						perto
┐	6.3.	92,0	91,7	82,2	65,0	ENE	Co-
	mat.						perto
27	1.1.	92,0	92,1	83,5	69,0	E	Co-
	sera						perto
	8.0.	92,0	92,0	82,0	68,2	E	Cop.

TERMOM. DI FAHRENEIT

nell'

	Ore		acqu	nell'		Ven-
		nell'			libe-	
Gior.	delle		a	aria		to
		acqu			ro	stato
del	os-		della	dello		do-
		a			nell'	del
me-	ser-		va-	stran		mi-
		cor-			aria	Cielo
se.	vazio-		sca	zino		nan-
		ren-			ester	
	ni.		del	chiu-		te
		te.			na.	
			ba-	so		

gno

	sera						c.p.
L	11.3.	92,0	91,8	82,5	66,3	E	Nu-
	sera						vol.
┐	8.1.	92,0	91,9	82,4	69,3	E	Osc.
	mat.						c.p.
28	1.2.	92,0	92,0	84,0	71,0	SO	Nu-
	sera						vol.
	7.1.	92,0	92,0	82,2	70,2	SO	Co-

TERMOM. DI FAHRENEIT

nell'

	Ore		acqu	nell'		Ven-
		nell'			libe-	
Gior.	delle		a	aria		to
		acqu			ro	stato
del	os-		della	dello		do-
		a			nell'	del
me-	ser-		va-	stran		mi-
		cor-			aria	Cielo
se.	vazio-		sca	zino		nan-
		ren-			ester	
	ni.		del	chiu-		te
		te.			na.	
			ba-	so		

gno

		sera					perto
L	11.1.	92,0	91,5	82,0	68,5	O	Nu-
		sera					vol.
giug.	8.2.	92,0	91,8	81,3	71,0	NE	Nu-
	mat.						vol.
2	0.1.	92,0	92,0	83,0	74,5	SO	Nu-
	sera						vol.
L	9.0.	92,0	92,0	82,0	71,3	SO	Cop.

TERMOM. DI FAHRENEIT

nell'

	Ore		acqu	nell'		Ven-
		nell'			libe-	
Gior.	delle		a	aria		to
		acqu			ro	stato
del	os-		della	dello		do-
		a			nell'	del
me-	ser-		va-	stran		mi-
		cor-			aria	Cielo
se.	vazio-		sca	zino		nan-
		ren-			ester	
	ni.		del	chiu-		te
		te.			na.	
			ba-	so		

gno

		sera					c.p.
┐	9.1.	92,0	92,0	82,4	71,8	SO	Oscu
		mat.					ro
3		1.1.	92,0	91,7	84,0	74,8	E Co-
		sera					perto
L	9.1.	92,0	91,8	83,0	70,0	ESE	Co-
		sera					perto
┐	8.1.	92,0	92,0	82,2	71,0	E	Nu-

TERMOM. DI FAHRENEIT

nell'

Ore *acqu nell'* Ven-
nell' *libe-*
Gior. delle a aria to
acqu ro stato
del os- della dello do-
a nell' del
me- ser- va- stran mi-
cor- aria Cielo
se. vazio- sca zino nan-
ren- ester
ni. del chiu- te
te. ba- so
na.
gno

mat.

vol

5 | 0.2. 92,0 91,7 82,5 74,2 NE Bello
sera
| 7.1. 92,0 92,0 81,0 72,5 SO Bello
sera
L 11.2. 92,0 91,6 79,5 71,0 SO Bello
sera
┐ 7.2. 92,0 91,8 81,0 71,5 E Luci-

TERMOM. DI FAHRENEIT

nell'

Ore acqu nell' Ven-
 nell' libe-
 Gior. delle a aria to
 acqu ro stato
 del os- della dello do-
 a nell' del
 me- ser- va- stran mi-
 cor- aria Cielo
 se. vazio- sca zino nan-
 ren- ester
 ni. del chiu- te
 te. ba- so
 gno

		mat.					do
6		0.0.	92,0	91,7	84,2	75,5	E Luci-
		mez.					do
		6.2.	92,0	92,0	81,5	74,2	SO Luci-
		sera					do
L		11.0.	92,0	91,8	80,8	72,5	SO Nebb
		sera					.

Risulta da queste osservazioni, 1° che l'acqua

corrente del condotto incanalata, prima di scorrere nelle vasche, conserva in tutte le ore la costante temperatura di $92^{\circ},0$ di Fahr., o di $26^{\circ},67$ di Reaumur. 2° Che nelle vasche piene, per un medio, la temperatura delle acque appena si abbassa di due in tre decime; e che il bagno si piglia sempre alla costante temperatura di $91,8$ circa, ossia a $26^{\circ},5$ di Reaumur. 3° Che chiuso lo stanzino del bagno, l'atmosfera vi acquista la temperatura di circa 82° di Fahr. ($22^{\circ},2$ R.) mentre fuori segna assai meno. 4° Che per quest'ultima ragione principalmente bisogna usare ogni cautela nell'uscire dallo stanzino del bagno per ridursi al suo letto; maggiormente che il presente corridojo è esposto a tutte le furie dei venti di maestro e di tramontana.

Scorrendo le acque nell'acquidotto per 24 canne circa prima di giugnere dalla loro *testa* alle va-

sche, e trovandosi in queste lattiginose; mentre alcune vene scappate dalla sorgente, vicino alla medesima, vi formano una piccola fontana della stesse acque ma limpide e trasparenti, si crederebbe, che nel loro lungo corso decomponendosi alcuni dei loro principii debbano subire una variazione. Feci perciò scoprire il condotto alla *testa delle acque*, ne trovai i sassi delle pareti involti in una grossa crosta di sedimento sulfureo. Vi scesi dentro, ne trovai le acque limpide e trasparenti come quelle della prossima fontana; e malgrado la puzza e li vapori di zolfo avendovi tenuto il termometro immerso per otto minuti, con mia sorpresa mi segnò esattamente quella stessa temperatura di 92°,0 Fahr. che poi conserva nei doccioni delle vasche. Feci indi scoprire il condotto cinque canne appresso, e trovai lo stesso. La mattina seguente replicai coll'ordine medesimo le

osservazioni senza differenza di risultamento.

Riguardo ai principii che si contengono in queste acque e alla loro natura non credo di poter far meglio, che trascrivere l'analisi che ne ha pubblicata il ch. sig. Furitano, da lui fatta su i luoghi ai 9 giugno 1825: che inutile sarebbe stata qualunque mia propria indagine, dopo che un tanto professore se n'è occupato di proposito.

»In ogni libbre dieci, dice il sig. Furitano, le acque termali di Sclafani contengono di

»Gas acido idro-solforico	<i>poll.cub.</i>
<i>franc.</i> 62,864	
»Acido carbonico libero	<i>grani.</i> <u>23,8</u>
»Carbonato di calce	grani 25
»Muriato di calce	133,5
»Muriato di magnesia	12,5
»Muriato di soda	796

»Perdita

8

Somma

grani 975

Questi grani 975 sono il totale sedimento lasciato dalle dieci libbre di acqua, da lui fatte evaporare lentamente a secchezza. Egli ha trovato ancora che la gravità specifica è di 1,022 alla temperatura di 26°,3 Reaumur. E conchiude che queste acque appartengono alla classe delle *acque minerali solforose o epatiche*. È notabile che in quest'acque solforose l'analisi non mostri nè solfati, nè acido solforoso o solforico; nè questa particolarità poteva sfuggire a quel fisico esatto e sagace. Replicò egli quindi li suoi esperimenti, e soggiugne.

»La non esistenza dell'acido solforoso e dell'acido solforico, nè liberi nè combinati, rende molto probabile, che lo stato termale e la natura delle acque dipendono da due fenomeni.

»1° La termalità, le acque minerali di Sclafani la debbono con molta certezza al calorico che si sprigiona nell'atto della decomposizione delle acque, prodotta da un combustibile che non sia solfo.

»2° Quella quantità di acido idro-solforico, che le acque contengono, si va a produrre passando il gas idrogeno che si sprigiona nell'atto della decomposizione delle acque, a traverso del solfo.

»Non è da credere, che provenga dal calorico, che si mette in libertà nell'atto della combustione del solfo, poichè, se ancora vi fosse, dovrebbe nelle acque esistere l'acido solforoso, o qualche solfato: e nè meno può dipendere dal calorico, che le acque abbandonano, quando esse passano dallo stato liquido a quello solido; poichè in questi passaggi non vi è sviluppo di gas idrogeno, per cui non avrebbe luogo la formazione

dell'acido idro-solforico, che le acque contengono.

Per paragonare le analisi precedenti delle acque di Sclafani e di Termini tra di esse si suppongano centomila parti di ciascun'acqua, e colla lenta evaporazione ridotte a secchezza si otterrà

	nelle acque di Termini	nelle acque di Sclafani
--	------------------------	-------------------------

Sedimento parti	1339	1693
-----------------	------	------

Questi sedimenti contengono di

Carbonato di calce <i>parti</i>		4843
---------------------------------	--	------

Solfato di calce	72	0
------------------	----	---

Muriato di calce	12	232
------------------	----	-----

Muriato di magnesia	174	22
---------------------	-----	----

Solfato di magnesia	16	0
---------------------	----	---

Solfato di soda	21	0
-----------------	----	---

Muriato di soda	970	1382
-----------------	-----	------

Perdita	<u>26</u>	<u>14</u>
---------	-----------	-----------

Inoltre le acque contengono di

Acido carbonico libero

37

41

Ma da quelle di Sclafani sì sviluppano nell'apparecchio a mercurio parti 36226 di *Gas-acido idrosolforico*; sostanza che non esiste nelle altre di Termini.

Sebbene in tutt'i punti della Sicilia si trovino sorgenti di acque minerali⁴, e molte di esse siano

4 Basti per esempio, che nel breve tratto di tre miglia, presso Casteltermini, mi son note quattro sorgenti di acque minerali, sebbene non termali, delle di cui virtù mediche il dottor Ignazio Cacciatore mio fratello con vantaggio giovassi ogni giorno nella cura delle malattie. L'acqua di *Montelongo*, che lascia ove scorre un sedimento sulfureo come quello dell'acqua di Sclafani, e di cui bastano tre o al più quattro abluzioni

termali, queste di Sclafani per antica e generale esperienza hanno acquistato una riputazione di gran lunga superiore alle altre, e attirano quindi da tutta l'isola un indicibile concorso: che sareb-

per guarire qualunque scabbia più ostinata negli uomini e negli animali; e che anche interiormente adoperata giova a molte malattie cutanee ed alle ostruzioni. L'acqua di *Mangiafava* è purgante, e si sostituisce alla magnesia ed al cremor di tartaro. L'acqua delle *Natiche di D. Maria* nel feudo di Fabbrica, ha il sapore, l'odore e la stiticità dell'allumina; presso di essa forse esiste una miniera di carbon fossile molto forte e compatto, come me lo mostrano alcuni saggi che sono in mio potere. L'acqua finalmente di *S. Calogero*, all'uscir dall'abitato, che viene amministrata con vantaggio come quella di Montelongo. Se una commissione, compo-

be anche maggiore se molti e molti non restassero ributtati dalla paura dei disagi che vi si soffrono, e dell'aria malsana che a ragione temono di respirarvi.

Passeggiata a Sclafani, e Sarcofago.

Nei primi giorni della mia dimora ai Bagni il tempo incostante, li forti maestri che spiravano, e le continue burrasche mi obbligarono alle cautele necessarie alla mia salute. Ma il tempo divenuto migliore ai 30 maggio volli salire sul monte per visitare il villaggio di Sclafani. Vi si può andare per

sta di veri professori di chimica, fosse incaricata dell'analisi delle acque a spese della Direzione Generale di Acque e Foreste, in breve tempo si conoscerebbero la natura e le virtù medicinali delle sorgenti minerali, di cui son ricche le viscere di quest'isola.

due strade, una per levante e sirocco lunga due miglia, l'altra per ponente non più lunga di un miglio, ma assai alpestre e disastrosa; e ambedue conducono allo stesso unico punto per il quale si entra nell'abitato. Questo piccolo paese sorge sulle più alte rupi del monte, dove il forte castello di Asklafinah (nome arabo) esisteva già al tempo della conquista degli Arabi, che lo presero con *Kalat abu tur* e *al Sirat* (Caltavuturo ed Asaro) l'anno di Cristo 939. La posizione del luogo, che domina su tutto il paese vicino, e che può da poca gente esser difeso contro qualunque più vigoroso assalto, nella tattica militare di quei tempi dovette dargli una grande importanza. Oggi il castello è diroccato, le abitazioni nel maggior grado di decadenza, e gli abitanti poverissimi, sebbene lo stato di Sclafani sia fertile ed esteso. In due ore percorsi tutto il villaggio; alpestre, mal fabbri-

cato, le case sembrano piccoli tugurii, de' quali una parte quasi in rovina, e l'altra mostra la miseria i disagi la mancanza di tutto. Nelle strade anguste e dirupate e nella piazza non s'incontra orma di anima vivente; solo avanti qualche porta si vede alcuna donnicciuola con pochi ragazzi che si rotolano per diporto su i sassi, laceri sudici smunti e asciutti. Salendo più in su verso un monistero, e sentendo salmeggiare, entrai nella chiesa che è mediocre. Un lacero e sporco sagrestano mi chiese se volessi vedere l'*Ecce Homo*; e sulla mia affermativa tolse un gran velo, e mostrommi una buona statua ricca di adornamenti e di offerte, e molto ben fatta. Dopo la mia adorazione me ne presentò una piccola stampa in dono, e mi chiese l'elemosina per la lampada; ma de' quattro tarì che gli posi nelle mani avendomi detto che il SS. *Ecce Homo non si conten-*

tava, gliene aggiunsi altri due, e lo lasciai soddisfatto. Passai di là nella chiesa che le stà dirimpetto, e che era l'antica madrice chiesa del paese: nella quale con piacevole sorpresa vidi un tesoro buttato a piè di un pilastro, la cui scoperta mi compensò i disastri di quella salita, e la noja che provava. È desso un antico Sarcofago, il di cui lavoro rimonta ai tempi più felici della greca scultura. Certamente avanzo dell'antica Imera, acquistato da' conti di Sclafani, fu impiegato a servire di sepolcro nell'antico castello, d'onde fu portato di poi in questa chiesa, e quivi lasciato sul pavimento dirimpetto la porta di entrata.

Questo prezioso monumento è in forma di parallelepipedo, lungo palmi siciliani otto e oncie sette; largo palmi due e nove oncie; alto palmi due e quattr'once. Il coperchio è stato coperto tutto da una piramide fabbricatavi sopra di pietra

e calce, a fine d'incastarvi una lapide colla seguente iscrizione:

*ANTIQVIORVM.SCLAPHANI. INVI-
CTISS..HYMERAE.PROPVGNACVLI
COMITVM.HIC.OSSA.MANENT.QVAE CVM.SE-
PVLCRO.HIC.A.CASTRO.FV-
ERVNT.TRANS-
LATA*

Nel bassorilievo anteriore rappresenta una specie di bacchanale; ma le due minori tavole de' lati mostrano che desso sia allusivo a qualche amoreggiamento prima contrastato, e poi venuto ad esito felice. In fatti cominciando dal piccolo bassorilievo del lato sinistro, e sempre guardando da sinistra a destra, come indica la direzione delle figure, vi si vede un'ara con fuoco acceso in mezzo ad un uomo e ad una donna. Quegli colla destra impugna una lancia, e guardando fiso la don-

na, coll'altra solleva l'estremità della di lei veste da essa sospesa sul fuoco. La donna, che ha i capelli annodati, e uno stretto cinto legato sotto il seno, (segni di verginità) mentre volge dietro a sé la faccia, quale una che non guardi quel che fa, con una fiaccola che tiene nella destra accende il fuoco sull'ara, e colla sinistra tiene sul fuoco in atto di volerla bruciare una parte della tunica che si è levata, e che le sventola dietro le spalle. Un ramuscello di mirto resta appena tratteggiato dietro l'ara.

Nel basso rilievo principale, il primo è un satiro che tiene qualche cosa nella mano destra sollevata sulla testa, e in mossa di voler violentare una donna, la di cui veste tiene afferrata colla sinistra.

Siegue una donna con capelli annodati, che fa ogni sforzo per impedire quel satiro di avvicinarla,

e in mosca di voler fuggire e di tirare a sè con la mano la veste afferrata dal satiro, mentre colla destra gli tiene fermo il corno sinistro in attitudine di respingerlo.

Un uomo siegue che sembra camminare affannato; si tiene sulla spalla un bastone colla sinistra, e sulla testa l'altro braccio colla mano aperta.

Viene appresso una donna, la sola tra tutte vestita di tunica, che suona un flauto con ambe le mani; le ganasce son gonfie per il fiato che spinge con forza. La mano destra di questa figura è stata rotta.

Dopo vi è una piccola ara inghirlandata.

Di poi un fauno di forme atletiche colla faccia rivolta indietro verso l'ara: in testa ha i suoi corni. Nella destra impugna il tirso, e colla sinistra lascia cascare sull'ara precedente una nebride so-

spesa all'antibraccio.

Un cane in atto di correre nella direzione generale cioè da sinistra a destra, simbolo di fedeltà della figura seguente.

Siegue in atto di correre un uomo colla destra aperta in alto, e con viso ansioso, come se facesse cenno ad una donna che egli insiegue di fermarsi. Colla sinistra, nel cui antibraccio è avvolta l'estremità della veste che gli sventola dietro le spalle, sostiene un tirso. Quest'uomo sembra il protagonista della scena.

La seguente donna, che sembra esser l'oggetto delle premure di quest'uomo, si volge a lui con viso languido. Colle mani unite in alto mostra vogliergli dire che si fermerebbe, ma non può farlo. Un'ampia tunica le sventola ad arco dalla spalla sinistra alle gambe. Le sue forme sono di bellezza superiore alle altre, ma le sono stati rotti il

braccio e la man destra.

Appresso si vede una pantera che col piede ha rovesciato un boccale, che giace sul suolo.

Un uomo che siegue, colla destra dietro a sè tira l'estremità della tunica della donna precedente, e coll'altra mano camminando si tiene un'otre sulle spalle.

Viene avanti un'ara inghirlandata con fuoco acceso su di essa. Siegue una donna volta in modo che presenta le spalle e le natiche, e che sostiene colla sinistra una lira. Colla destra tiene stretto nel polso il satiro che vien dopo, a cui vuol fare abbandonare la veste, che quegli le ha afferrata nella parte dove le sventola in arco dietro le spalle. Ha i capelli annodati, ma molti ciocchi le scendono sulle spalle.

Il satiro, che chiude questo superbo basso rilievo, si tiene un corto bastone appoggiato sul brac-

cio sinistro, mentre coll'altra mano trattenuta da quella donna si sforza di tirarla a sè per la veste.

Tra queste due ultime figure, sul suolo giacciono due grandi maschere inghirlandate, una di vecchio barbuto e l'altra di donna.

Nella minore tavola di destra vi sta in mezzo una grande ara inghirlandata: dal di cui lato sinistro un uomo colla man destra mantiene perpendicolare sull'ara una lunga fiaccola accesa, e coll'altra mano si tiene dietro pendente una veste.

A destra finalmente dell'ara una donna colla faccia rivolta al cielo, e coi capelli sciolti e senza cinto (segno di perduta verginità) appoggia la sua sinistra, quasi in segno di giuramento, alla fiaccola che l'uomo tiene ritta sull'ara. Circondate le spalle da spaziosa tunica, che dall'omero destro sventola e pende a terra, impugna un tirsi

coll'altra mano.

Termina il margine della tavola con una figura maltrattata che non ben si distingue se sia un lungo orciuolo o un candelabro.

Le figure di uomini e di donne sono tutte ignude, meno che quella che suona il flauto, cui la tunica copre sino ai piedi. Ma hanno tutte un lino o ciarpa o altro segno di veste, che a chi pende dal braccio, a chi sventola alle spalle. Sono tutte di eguale altezza, e scolpite con ammirabile maestria. Rotondità ed eleganza di forme, morbidezza di contorno e di esecuzione, facilità e naturalezza di mosse, filosofia di espressione nei volti, fanno chiaramente distinguere quest'opera tra le più belle della greca scultura; come si distinguerebbe tra i bei pezzi di molti autori uno che sia di Omero, di Dante, di Ariosto. È probabile che altre figure contenga il coperchio imbrattato da quella

malnata fabbrica di sassi e gesso. Il quarto lato, che sta contro il muro, non dovrebbe contenere figura alcuna.

Ma qual disgrazia per questo bel monumento! Resta sconosciuto⁵ e non curato a piè di un muro

5 Non ricordandomi di niun autore che facci menzione di questo sarcofago mi rivolsi a S. E. il Principe di Trabia don Giuseppe Lanza, alle cui dotte e sagaci ricerche nelle cose patrie mi sembrava difficilissimo che fosse sfuggito. Ed egli infatti mi rispose gentilmente col seguente biglietto.

»Riguardo al Sarcofago che si vede nella matrice chiesa della piccola terra di Sclafani, le dico, che mi trovo di averlo notato come lungo palmi 8 alto 2, ove in tre facciate vien rappresentata una festa bacchanale. Io lo visitai a' 7 maggio 1808. L'*unico* che parla di questo pregevole an-

di antica chiesa, esposto alle ingiurie agli urti ai capricci de' ragazzi e dei villani, da cui ha già molto sofferto, imbrattato dalle sporchezze e dall'umidità del vecchio e sdrucito suolo su cui

tico monumento è il sig. Giovanni Hovel nel suo *Viaggio pittorico per la Sicilia* pubblicato in Parigi nel 1782, ove nel tom. 3 alla tav. 164 ne inserisce il disegno, e dice, che il bassorilievo in questo sarcofago di marmo bianco rappresenta una festa di Bacco con tutte le sue allegorie; che i soggetti che rappresentano i due piccoli bassirilievi dei lati sono analoghi a quello del grande..... Questo Sarcofago, continua l'Hovel, è stato molto tempo abbandonato nel castello, da dove finalmente si determinò situarlo sotto gli occhi del pubblico in questa chiesa, cioè nella Matrice, come si ricava da una iscrizione latina scolpita sopra questo bassorilievo, e quan-

giace. Dovrebbe la Commissione di pubblica Istruzione ed Educazione, la quale ha speso tanto per raccogliere avanzi di capitelli, di architravi, ed altri rottami di veneranda antichità, reclamare

tunque sia stato consacrato a Bacco, qui non fa nè scrupolo nè scandalo; si ammira, ma non si adora. Io non credo che un sì bel pezzo sia stato scolpito in questo paese poverissimo di abitanti; ma credo che vi sia stato trasportato. Fin qui il viaggiatore francese.» Il notamento dell'erudito sig. Principe fatto nel 1808 di questo Sarcofago si riferisce ad una grande Descrizione di Sicilia, ricca di ogni specie di ricerche e di erudizioni, fondata interamente sopra la propria ispezione oculare, e perciò sommamente interessante, alla quale egli da molti anni ha travagliato, che ha finita, ma che per modestia non vuol pubblicare. Io la denuncio al

la protezione del Governo, ed impegnarsi presso i proprietari del luogo, perchè fosse subito, e prima che altri guasti non soffra, portato nel museo di questa Università degli studi; onde esporlo alla dotta curiosità degli stranieri ed all'insegnamento de' giovani artisti. Son sicuro che non solo tra le attuali povere ricchezze del nostro museo, ma in qualunque altra più doviziosa raccolta, questo sarcofago figurerebbe come tesoro principale..... Ma la Commissione in questi tempi certissimamente non sarà persuasa per acquistarlo.

pubblico come la miglior cosa che avressimo su le cose patrie, affinchè, mosso egli da' comuni voti e desiderii, la rendesse finalmente di pubblica ragione.

Osservazioni Geografiche sul Monte Campanaro.

Sentendo di giorno in giorno aumentare le mie forze, pensai di portarmi col teodolite sul M. Campanaro, a fine di esaminare da quel punto elevato il grado di confidenza che meritano le carte di Sicilia. Si sa che il tedesco bar. de Schmttau per ordine dell'Imperator Carlo VI venne in Sicilia per farne la descrizione geografica, cui egli eseguì in ventiquattro gran fogli: e che queste carte originali erano in mano S. M. la regina Carolina di gloriosa ricordanza quando venne in Palermo, la quale le tenne in quest'Osservatorio per più di sei mesi, e poi ne fece un dono all'Ufficio Topografico di Palermo. Io allora ebbi campo di esaminarle: esse sono grossolanamente disegnate è vero; ma mostrano la topografia di

dettaglio con sufficiente precisione, comunque spesso disegnata ad occhio. Un cattivo antico quadrante di due piedi di raggio, di cui si era servito lo Schmttau⁶, poteva senza gravi errori situare le parti vicine rispetto al punto centrale. Ma per le parti lontane, bisognando osservazioni astronomiche per situarle le une rispetto alle al-

6 Il vecchio Quadrante dello Schmttau, per ordine della lodata Regina, fu consegnato al fu P. Piazza da un certo uomo di Marina Sig. Rami, incaricato allora di riconoscere i punti attaccabili del litorale di Sicilia. Il P. Piazza quindi mi commise di esaminarlo e di dargliene il mio parere; e io mi ricordo di averlo trovato guasto erroneo non rettificabile. La Regina di poi sospese la commissione del Rami; il quale, se mal non mi appongo, si portò il quadrante in Malta dove fuggì.

tre, e la misura di molte basi per dargli la dovuta estensione, non potevano non andar soggette a gravissimi errori. Da ciò mosso l'Orcell tentò alcune sue osservazioni, e rifece la carta dello Schmttau; ma nella carta dell'Orcell agli errori dell'originale si sono aggiunti quelli dell'inesatto correttore. Queste ragioni fecero desiderare a S. M. Ferdinando I, di gloriosa memoria, una carta di questo regno analoga alle altre che si son fatte ne' paesi più inciviliti, in Francia, in Inghilterra, nel Wurtemberg, in Prussia, nei dominii Austriaci, e altrove; cioè una carta, che fondata sull'esattezza delle osservazioni astronomiche, e legata col cielo, riunisse a precisione e a sicurezza tutte le notizie statistiche, che servono al Governo non meno che alle scienze economiche. E il P. Piazzzi, che ne fu incaricato, dopo avermi fatto fare diversi lavori fondamentali che doveano facilitare le

operazioni, ne presentò al Re un piano facile e di poca spesa: ma le forti agitazioni politiche di quel tempo fecero rimetterne l'esecuzione a tempi migliori. Si sentiva intanto sempre il bisogno della carta, e la vergogna di non averla. S. M. il Re Francesco, che allora da Vicario Generale regolava, in tempi tanto difficili, li destini di questo regno, volle che io dassi un'estesa istruzione teorico-pratica di *Astronomia Geodetica* agli ufficiali dell'Ufficio Topografico: e dopo due anni, quei valorosi ufficiali pensarono di emendare essi medesimi, per mezzo di riconoscenze militari fatte su i luoghi, la gran carta dello Schmttau, di cui possedevano le 24 carte originali. Ma si vede bene, che quelle riconoscenze, eseguite in pochi punti staccati l'uno dall'altro, senza stromenti sufficienti per legare la terra col cielo, senza misura di base, senza triangolizzazione, qualunque sia stata

la perizia e l'abilità di quei bravi ufficiali, non erano di lor natura sufficienti per far diventare carta *veramente geografica* quella che non lo era.

Questa carta perciò, sebbene assai migliore di quella dello Schmttau, non riempie ancora il vuoto poco onorevole che abbiamo. Distruttine poi i rami nelle lacrimevoli depredazioni del 1820, l'Ufficio Topografico di Napoli saggiamente si è avvisato di riprodurla; e il colonnello Giovanni Melorio, che tanto abilmente collaborò alla prima, era il solo che poteva restituirla; ma disgraziatamente nell'esecuzione del bulino sono scappate in gran numero e finezze rappresentative e particolarità topografiche, che perciò sui luoghi non si riconoscono accordarsi bene colla natura delle cose. Egli è vero che il capitano Smith ultimamente ha pubblicato una carta di Sicilia annessa alla descrizione da lui recentemente stampata in

Londra. Ma in essa, comunque assai si sia guadagnato, perchè si hanno esatti li punti della costa da questo abilissimo osservatore stabiliti con osservazioni astronomiche, essendone troppo piccola la scala, non si ottiene nissun dettaglio topografico per l'interno. Similmente la *carta idrografica* di Sicilia che sta nell'esattissimo *Atlante nautico* del sig. Fileti, direttore del Collegio Nautico, somministra sulla costa un maggior numero di punti esatti e sicuri, perchè basati sopra osservazioni sue proprie, e sul più giudizioso e severo scrutinio di quelle degli altri. Esse quindi son le migliori che abbiamo rispetto alla costa e agli usi della marina, alla quale son destinate; e le molte edizioni che ne sono state esaurite attestano la loro superiorità e la loro utilità. Ma in esse dell'interno, che al pilotaggio non appartiene, non se ne ha nulla. Non cito qui molte altre carte, co-

me quella di Chigi, del Delisle ec. perchè imperfette copie delle precedenti. In questo stato deplorabile della carta di Sicilia, qualunque punto, qualunque raggio che si determini con esattezza è sempre un acquisto prezioso per la geografia.

Volli quindi profittare all'uopo del teodolite di Berge; e guidato dai gentili e stimabili signori Andrea Ferrara, e Giandomenico Mendola, da Castelnormando la mattina de' 10 giugno mi recai sul M. Samperi parte più alta del M. Campanaro. Ma impedito dalle nuvole e dalle burrasche, essendo l'orizzonte molto ingombro, non prima delle 3^h p. m. potei osservare li seguenti angoli, colle altezze di alcuni punti allora visibili. Il centro del teodolite fu posto nove palmi a SE della croce di legno piantata sulla vetta del monte.

***Angoli osservati dalla vetta del M. Samperi ai
10 giugno 1828 a 3^h p. m.***

Azimuti

sullo Angoli coll'

stro- orizzonte.

mento.

Gran fabbrica al Nord di

Calascibetta a piè della	71°28'4	Depr.
montagna	0"	0°32'30"

Estremità Nord del monte	71 33
sul quale è Calascibetta	30

Estremità Sud del mede-	72 32
simo	20

Sommità della maggior

fabbrica a mezzodì della	Depr. 0 26
città	0

Azimuti

sullo Angoli coll'

stro- orizzonte.

mento.

Estremità a tramontana Depr. 0 18

del monte Castrogiovanni 73 46 0 30

Molino dei venti di Ca- 75 29 Depr. 0 20

strogiovanni 40 10

Estremità Nord del monte 102 16 Depr. 0 45

di Mazzarino 40 5

Campanile a levante dei

due accoppiati in Maz- 103 42

zarino 5

Campanile a ponente dei

due accoppiati in Maz- 103 7

zarino 20

Azimuti

sullo Angoli coll'

stro- orizzonte.

mento.

Chiesa maggiore di	118 42	
Marianopoli	20	
Chiesa maggiore di Villal-	142 9	
ba	20	
Estremità di levante della	143 0	Depr. 0 43
città di Naro	10	50
Chiesa di S. Calogero in	143 10	
Naro	5	
Piede del castello di Re-	147 17	Depr. 0 19
galmuto	0	5
Ultima casa meridionale	152 32	
del comune di Valledlunga	0	

Azimuti

sullo Angoli coll'

stro- orizzonte.

mento.

Sommità del monte Pe- 178 39 Depr. 0 38

corajo 50 55

Centro del comune di Depr. 0 55

Cammarata 14 23 0 0

Sommità meridionale del

monte Cammarata 14 42 0 0 58 30

Massima elevazione del

monte Cammarata Elev.1 3 0

Porta di levante di Ca- 29 20

stronovo 40

Castello di Prizzi 43 37 Depr. 0 12

20 10

Azimuti

sullo Angoli coll'

stro- orizzonte.

mento.

Castelnormando: madri- 56 13

ce chiesa 10

Monte di Busammara, 63 46

estremità Sud 20

Monte di Busammara,

estremità Nord 65 17 0

Monte di Busammara,

massima elevazione 0 35 30

Castello di Sclafani. Spi- 138 47 Depr. 1 51

golo a Ponente 20 40

Madrice chiesa di Polizzi:

porta maggiore 16 47 0

Azimuti

sullo Angoli coll'

stro- orizzonte.

mento.

Porta della chiesa di Lo-

reto in Petralia Soprana 33 5 5

Le nuvole avendomi impedito di osservare il Sole, da queste osservazioni non si possono ottenere gli *azimuti assoluti* rispetto al meridiano. Si debbono quindi considerare quai raggi, che dànno gli angoli rispettivi tra luogo e luogo.

Osservazioni geografiche sul monte di Caltavuturo.

Colla speranza di trovare alloggio per la notte sul monte di Caltavuturo⁷ in una chiesa, che mi si

⁷ Dagli Arabi fu chiamato *Calaat abi thur*, onde corrottamente oggi si dice *Caltavuturo*. E per-

fece supporre esistente, vi salii la sera de' 14. Ma avendola trovata senza tetto e cadente, dopo di aver passato la notte in un antro formato dalle rupi del monte, la mattina rettificai lo strumento nel mezzo di un piccolo largo circolare, che, circondato da profonde balze, costituisce la punta più alta; alla quale restano più basse le altre a levante e a ponente.

chè *vuturu* è il nome Siciliano del voltojo; da taluni credesi quel *Mons Torgium* di Hesichio, secondo il quale autore, certa specie di voltoj che vi si annidavano, anticamente erano detti *Torgi*. Non sembra che vi sia molta logica.

***Angoli osservati dalla vetta del monte di Cal-
tavuturo la mattina dei 15 giugno 1828.***

	Azimuti sullo stru- mento.	Angoli coll' oriz- zonte.
M. Cane. Stretta vallata nella sommità tra le due creste più alte	39°27'2 0"	Depr. 0°9'5"
M. Cuccio	40 27	Depr. 0 15
	40	30
M. san Calogero di Ter- mini, soglia della porta della chiesa sulla sommi- tà	52 37 0	Elev. 0 39 10
Isola d'Ustica. Centro della collina ad Est	68 28 40	

	Azimuti sullo stru- mento.	Angoli coll' oriz- zonte.
Isola d'Ustica. Estremità orientale	68 35 20	
Depressione dell'orizzon- te del mare		0 58 30
Foce del fiume grande	78 26 40	
Ago magnetico	174 0 0	
M. Collesano, estremità occidentale	107 4 5	
M. Collesano, estremità orientale	112 3 55	
Depressione del punto più alto		Depr. 1 30 30

	Azimuti sullo stru- mento.	Angoli coll' oriz- zonte.
M. Fanusi tra le Madonie	147 0	Elev. 5 10
	15	0
A 5 ^h 14'27" Sole: bordo in- feriore	164 59	Altez. 5 32
	10	5
Chiesa della Madonna dell'alto sopra Polizzi	187 8 0	Elev. 3 7
		10
M. Etna. Centro del Cra- tere	14 41	Elev. 0 57
	20	30
Polizzi. Madrice chiesa	18 55 0	
Croce di un campanile il più alto di Petralia sopra- na	19 50	Elev. 0 4
	10	55

	Azimuti sullo stru- mento.	Angoli coll' oriz- zonte.
Alimena. Madrice chiesa	47 16	
	40	
Estremità Nord del monte	48 20	
di Calascibetta	20	
M. di Castrogiovanni:		
estremità Nord del monte	49 41 0	
M. di Castrogiovanni, pie-	51 33	Depr. 0 20
de del mulino de' venti	50	0
Mazzarino. Grand'edificio		
nel mezzo della città	53 8 0	
Li Manchi. Centro della	102 53	
madrice chiesa	50	

	Azimuti sullo stru- mento.	Angoli coll' oriz- zonte.
Naro. Chiesa di san Ca- logero	109 20 10	
Castello di Realmuto	113 25 0	
M. Samperi sul M. Cam- panaro: croce di legno accanto a cui fu situato lo strumento nelle prece- denti osservazioni	124 30 5	Elev. 0 1 5
Casteltermini. Cupola della madrice chiesa	135 56 55	
Casteltermini. Porta della chiesa dei cappuccini	136 46 10	

	Azimuti sullo stru- mento.	Angoli coll' oriz- zonte.
Casteltermini. Pizzo del	137 36	Depr. 0 37
M. Pecorajo	0	0
Cammarata: grande edifi- cio nel mezzo della terra	147 34 0	
M. Cammarata. Sommità		Elev. 0 37
Sud	148 5 0	5
M. Cammarata. Sommità	148 41	Elev. 0 41
Nord	0	5
Castello di Prizzi	175 1 50	
M. Bommiso nei boschi di	183 42	Elev. 0 5
Sclafani: sommità	0	50

	Azimuti sullo stru- mento.	Angoli coll' oriz- zonte.
Sclafani. Castello	184 30	Depr. 4 2
	0	55
M. Busammara. Estremi- tà Sud	14 28 0	
M. Busammara. Estremi- tà Nord	15 5 45	
M. Busammara. Massima elevazione		0 29 0
M. Granza nei boschi di	17 44	Elev. 0 21
Sclafani: sommità	50	0
Ventimiglia: madre chiesa	22 6 40	
A 6 ^h 49'50". Sole: bordo inferiore	178 10 40	Alt. 23 22 10

	Azimuti sullo stru- mento.	Angoli coll' oriz- zonte.
A 7 ^h 19'10". <i>Sole</i> : bordo inferiore	182 11 10	Alt. 29 5 30
Ago magnetico	97 55 0	
A 7 ^h 34'0". <i>Sole</i> : bordo in- feriore	184 15 0	Alt. 32°1'5"
Depressione dell'orizzon- te del mare		0°58'30"
Verso sera, di ritorno ai Bagni, feci davanti la chiesa le seguenti osservazioni.		
Depressione dell'orizzon- te del mare		0°36'30"
M. Bommiso: elevazione		11 22 30
M. Chenza: elevazione		8 32 0

Angolo azimutale tra le
 due sommità de' M. Bom-
 miso, e Chenza nel bo- 30°17'4
 sco 0"

Risultamenti delle precedenti osservazioni.

Combinando due a due le quattro osservazioni del sole, che sul M. Caltavuturo ho fatto, si ottengono la differenza tra l'azimuto *apparente* del Teodolite, e il *vero*, e perciò la direzione del meridiano, e la latitudine del luogo dell'osservazione.

Difatti, corrette le altezze della rifrazione e della parallasse, e aggiunto il semidiametro, si chiamino coll'ordine del tempo δ , δ' li complementi di due di esse, ξ la differenza degli azimuti corrispondenti; e d il complemento della declinazione del Sole: nel triangolo al zenit, e alle due posizioni del sole si avrà:



M è il terzo lato del triangolo, opposto all'angolo ξ ; ed s, s' ne sono gli angoli adjacenti.

Nel triangolo isoscele formato col vertice nel polo dalla codeclinazione del Sole, e che ha M per base, si trova l'angolo σ sulla base



Indi si trova l'angolo ν , oppure ν' .



Finalmente nel triangolo al polo, al zenit e al Sole, nel quale si conoscono l'angolo ν opposto alla collatitudine, e i due lati δ e d , si ottiene.

$p - q = P = \text{Angolo Orario}$ $p + q = Z = \text{Azimuto}$
 e finalmente

E trattate con queste formole le osservazioni
 del Sole si ha dalle osservazioni precedenti sul
 Caltavuturo

1° La latitudine del teodolite

37°42'24"

2° L'errore del tempo

−22"

3° La differenza tra gli azimuti *osservati* e *veri*
 79°47'40" da aggiugnersi agli azimuti *osservati*, e
 contati da sinistra a destra, per ottenere li *veri*: to-
 gliendo 180° se la somma è maggiore di due
 quadranti.

4° La declinazione dell'ago magnetico risulta di 15°56'30" a ponente.

5° La stazione sul M. Samperi rispetto a questa sul Caltavuturo ha 24°17'15" di azimutho occidentale contato da mezzodì.

6° L'azimuto del M. Cuccio presso Palermo è 120°14'50" a ponente contato dal Sud, ossia 59°45'10" contato dal Nord. E l'azimuto del M. san Calogero di Termini è 132°24'10" a ponente contato dal sud, ossia 47°35'50" contato dal Nord. Noto questi due punti in particolare perchè sono li soli visibili dall'osservatorio di Palermo.

Altezze che si hanno dalle precedenti osservazioni.

Fissata la longitudine e la latitudine di un luogo ne è conosciuta la posizione geografica, ma non la geognostica. Essendo tre le coordinate che

stabiliscono la posizione di un punto nello spazio, dalla longitudine colla latitudine non si ha che l'intersezione di due cerchi, il meridiano col parallelo: ma questa intersezione può prendersi sopra qualunque punto di un raggio indefinito, e può quindi appartenere ad un infinito numero di sfere. È necessario quindi, per conoscere completamente la posizione di un luogo, averne ancora la sua distanza dal centro del globo, la quale si ottiene in conseguenza dell'altezza che se ne determina sul livello del mare. Quanto maggiore sarà il numero di tali punti completamente determinati, tanto meglio si potranno stabilire le differenze, che esistono tra la superficie uniforme, assegnata dal calcolo alla sferoide di rivoluzione su cui abitiamo, e la vera, piena di quelle ineguaglianze, che coll'eterno girar de' secoli i diversi accidenti geologici le han fatta subire.

Impiegando il coefficiente della rifrazione terrestre 0,082, da me stabilito per questo clima colle osservazioni contemporanee fatte sul M. Cuccio e alla Specola ai 22 giugno 1824⁸, dalle depressioni osservate dell'orizzonte del mare, sul Caltavuturo e davanti la chiesa de' Bagni, si hanno l'altezze perpendicolari di questi due punti sul livello del mare istesso.

L'altezza del M. Caltavuturo sul mare metri 1081

Altezza de' Bagni (avanti la chiesa) sul mare metri 421

Introducendo il coefficiente medesimo nel calcolo delle altre altezze, rispettivamente alle stazioni dalle quali furono osservate, ho ottenuto in primo luogo l'altezza del M. Samperi sul M. Caltavuturo di metri 8,89, li quali aggiunti al Caltavuturo si ha l'altezza del Samperi sul mare di me-

⁸ Ved. Giornale Letterario di Sicilia, fasc. XV.

tri 1090: indi ho stabilite con questi dati le altezze che sieguono.

***Altezze perpendicolari sul livello del mare dei
seguenti punti in metri, e in palmi siciliani.***

<i>Nomi de' luoghi osservati</i>	<i>Metri.</i>	<i>Pal. sic.</i>
Piano avanti la chiesa de' Ba- gni di Sclafani	420,8 0	1629, 81
Estremità di levante della città di Naro	533,1 3	2064, 88
Estremità Nord del M. di Maz- zarino	535,2 3	2073, 01
M. Collesano	870,8 6	3372, 94
Estremità S. del M. sul quale è Calascibetta	882,8 6	3419, 42
Piede della torre o molino de'	922,0	3571,

venti di Castrogiovanni	8	32
Pizzo del M. Pecorajo presso	753,5	2918,
Casteltermini	5	59
Castello di Sclafani: piede del-	767,7	2973,
lo spigolo a Ponente	0	39
Cammarata. Grande edificio	774,1	2998,
in mezzo della terra	0	18
Gran fabbrica al N. di Calasci-	799,4	3096,
betta a piè della montagna	6	40
Piede del castello di Regal-	973,6	3771,
muto	4	02
Estremità a tramontana del M.	980,8	3798,
di Castrogiovanni	3	87
Castello di Prizzi	1047,	4056,
	24	09
M. Cuccio presso Palermo	1051,	4073,
	71	40
M. Cane. Stretta vallata nella	1063,	4119,

sommità tra le due creste più

alte	63	57
------	----	----

Stazione sul M. Caltavuturo	1081,	4187,
	05	04

Stazione sul M. Samperi sul	1089,	4221,
M. Campanaro	94	47

Monte Bommiso nei boschi di	1092,	4232,
Sclafani. Sommità	77	43

M. Granza ne' boschi di Scla-	1113,	4312,
fani. Sommità	47	60

Croce di un campanile altissi-	1135,	4399,
mo di Petralia soprana	98	79

Sommità del M. Artesino	1214,	4703,
	29	10

M. san Calogero di Termini.

Soglia della porta della chiesa	1336,	5176,
sulla vetta	50	43

M. Cammarata. Sommità di	1507,	5837,
--------------------------	-------	-------

mezzogiorno	19	53
M. Cammarata. Sommità di	1542,	5974,
tramontana	54	44
Massima elevazione del M.	1574,	6096,
Busammara	17	95
Chiesa della Madonna	1778,	6887,
dell'Alto sopra Polizzi	38	88
M. Fanusi tra le Madonie: <i>un</i>	3071,	11895
<i>po dubbio</i>	31	,55
M. Etna. Centro del Cratere	3289,	12739
	18	,39

Avrebbe qui il suo luogo uno stretto confronto degli azimuti ed angoli con le carte geografiche. Ma sopprimo per ora questo lungo articolo per due ragioni: 1° per non oltrepassare i limiti che qui mi ho prefisso: 2° per attendere occasioni di aggiungere nuove osservazioni tentate in altri luoghi, a fine di potere imprendere un'analisi più

compita delle carte medesime. Soggiungo solamente, che chi volesse per curiosità formarsi un'idea delle carte di Sicilia, potrà paragonare alcuni di questi angoli colle posizioni dell'Ustica, del Mongibello, del castello di Prizzi, del Busamara, ec. quali trovansi nelle carte.

Miniera di ferro.

Nello scendere dal M. di Caltavuturo mi fece impressione la natura della pietra calcare da cui questa montagna è formata. Essa è irregolarmente disposta a grandi banchi, che fanno travedere grossi strati inclinati da ponente a levante di color giallo carico, e pieni di vene tiranti al rosso cupo. Tra questi strati vi sono de' letti di arenaria calcare, ma assai carica di ossido di ferro. Spesso sono essi interrotti da banchi più duri e compatti della stessa arenaria calcare; di frattura sca-

gliosa ed ineguale, scintillanti all'acciarino, e che puzzano di argilla all'umido dell'alito: e nei quali il ferro ossidato presenta varii colori, in ragione del diverso grado di ossidazione in cui si trova. Nel salire sul M. di Sclafani io avea veduto in diverse parti de' banchi di carbonato calcare disposto in sottili strati o orizzontali o variamente inclinati; facilissimi a dividersi e suddividersi al minimo sforzo, ma la cui rottura è sempre in cubi o in parallelopiedi coperti di ossido di ferro. Come anche nelle campagne attorno Caltavuturo e Sclafani, nelle quali spesso usciva per diporto, da per tutto ho trovato una specie di argilla di color bigio che si rompe in corte e piccole piramidette e parallelopiedi, e che appena inumidita esala l'odore che fanno sentire le acque ferruginose. Una grande elevazione di terra, che a guisa di alta schiena si estende per più di due miglia dal M. di

Caltavuturo al confluyente del fiume di Caltavuturo in quello de' Bagni, è tutta di argilla piena zeppa di ossido di ferro. Tutti questi dati dimostrano, che quella montuosa alpestre lingua di terra, che tra il fiume di Caltavuturo e il fiume Grande termina nel loro confluyente, è un intero impasto di *miniera argillosa di ferro*. Io ne ho recati meco alcuni saggi; e il signor Furitano, a cui li mostrai e che ne ha impreso l'analisi, mi ha confermato, che la miniera di ferro vi è senza dubbio ricchissima, e che vi produrrebbe il 25 per 100 di ferro puro.

Quanto profitto; quale aumento di rendita per la casa Ferrandina proprietaria di quei luoghi, quanta gente non troverebbe il suo diurno mantenimento nella fusione di questa ricca miniera, se le necessarie officine vi fossero stabilite! Li boschi vicini somministrerebbero facile e di poca spesa il materiale per il fuoco, e la miseria degli abitanti

per poco prezzo gli farebbe prestare la loro mano di opera. E pure, là vicino, presso il fiume Grande, in luoghi solitarii, di aria non buona, e in fondo a due montagne, di recente si son spese quattordici mila once per una superba casa di campagna, inutilmente magnifica, nella quale appena giovani li soli magazzini dell'olio!!

Fuga da' Bagni.

Vedendo il giovamento che traeva dai Bagni mi era proposto di continuarli sino alla fine del mese: e sebbene la puzza dello stagnone da parecchi giorni verso il tramontar del sole si facesse di già sentire, era tuttavia soffribile; ed io quasi credeva esagerato quanto di peggio se ne diceva. Aveami quindi fatto un piano di viaggi sulle vicine Madonie, e di osservazioni di vario genere, alle quali mi animava il miglioramento della mia salute, e di

quella de' miei. Ma già i venti freschi che fin allora avevano dominato, e che erano stati talora accompagnati da burrasche, cedevano finalmente ai calori della stagione; e, quando la sera de' 15 ritornai da Caltavuturo ai Bagni, trovai la puzza che esalava dallo stagnone insoffribile, nauseosa, soffocante oltre misura, e che infettava eminentemente l'atmosfera. A nulla giovommi il fumo della paglia che feci bruciar nelle stanze; a nulla il tener tutto chiuso. La carne e le ova fresche si rendevano inservibili da un'ora all'altra; il male andava crescendo: gli stessi abitatori di quelle vicine campagne cominciavano ad abbandonarle; e molti, allora ivi pervenuti, postergavano la cura all'anno venturo, e ritornavano, dopo un inutile viaggio, ai loro lari. Il giorno appresso fu anche peggiore. Vi era tutto da temere; onde senza punto aspettar di più, ai 17 giugno, per la già per-

corsa strada di Termini, ritornai in Palermo⁹.

9 Passando per Termini, il sig. Gargotta mostrommi la sua doviziosa ed elegante raccolta di testacei e di conchiglie: come pure il manuscritto di un'opera da lui compita, e dedicata giustamente a S. M. Essa contiene una dettagliata istoria dei bagni, di cui egli è il benemerito direttore, come anche le osservazioni interessanti, e le replicate esperienze, che in tanti anni ha avuto mille occasioni di tentare e di ripetere sul loro uso medico, e sulle guarigioni da essi operate. Egli da molto tempo ne attende da Napoli l'approvazione, onde col pubblicarla soddisfare finalmente alla comune aspettazione, ed al generale vantaggio degl'infermi.

INDICE¹⁰

Dedica.	Pag. 3
Strada da Palermo a Termini.	" 5
Termini.	" 8
Viaggio da Termini ai Bagni di Sclafani.	" 11
Arrivo ai Bagni.	" 13
Stato presente dello stabilimento de' Bagni."	14
Miglioramenti che richiede lo stabilimento.	" 17
Sito e natura de' luoghi.	" 18
Miglioramenti negli edifici de' Bagni.	" 20
Natura delle Acque.	" 23
Passeggiata a Sclafani, e Sarcofago.	" 28
Osservazioni geografiche sul M. Campanaro.	" 34

10I numeri di pagina qui riportati sono quelli
dell'edizione cartacea (*nota per l'edizione elet-
tronica Manuzio*).

Osservazioni geografiche sul M. di Caltavuturo.

” 38

Risultamenti delle precedenti osservazioni. ” 41

Altezze che si hanno dalle precedenti osservaz.

” 44

Miniera di ferro.

” 47

Fuga da' Bagni.

” 48